

Maria nella Visitazione
di
+Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Nel racconto dell'annunciazione Maria, avvolta dall'amore di Dio Trinità, diviene la Madre del Messia: subito dopo, abitata dal Figlio venuto nella carne, si mette al servizio. È quanto l'evangelista Luca ci fa comprendere narrando l'episodio della visita ad Elisabetta (Lc 1,39-45): ricolma della presenza dell'Altissimo, la Vergine Madre la irradia nel gesto della carità. Contemplando la scena della visitazione diviene allora possibile riconoscere le caratteristiche dell'agire del discepolo che, credendo, si lascia introdurre nel seno della vita divina per divenirne a sua volta testimone nel servizio agli uomini. Il racconto di Luca ce lo fa capire con sobria densità. La narrazione è modellata su quella del trasporto dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme, che si trova nel secondo libro di Samuele (2 Sam 6,2-16). Le analogie sono marcate: lo stesso è il contesto geografico, la regione di Giuda (cf. 2 Sam 6,1-2 e Lc 1,39); in entrambi gli episodi vi sono manifestazioni di gioia (Davide trasporta l'arca "con gioia": v. 12; il bambino nel grembo di Elisabetta "esulta di gioia": vv. 41 e 44); la presenza dell'arca è motivo di benedizione (cf. 2 Sam 6,11-12), come quella di Maria in casa di Zaccaria ("Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo": v. 41); come Davide è preso da religioso timore davanti all'arca (v. 9: "come potrà venire da me l'arca del Signore?"), così Elisabetta davanti a Maria ("A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?": v. 43); l'arca, infine, sosta tre mesi in casa di Obed-Edom (cf. v. 11), Maria rimane "circa tre mesi" (v. 56) in casa di Elisabetta.

L'idea che emerge da questo parallelismo è che Maria è l'arca della nuova alleanza, il luogo della presenza di Dio in mezzo noi. La Vergine accogliente nella fede è la Madre generosa nell'amore: proprio così, Vergine e Madre, Maria è l'icona del discepolo trasformato dalla grazia, la rivelazione della nuova creatura che l'Incarnazione e la Pasqua del Verbo hanno reso possibile. Quali sono i tratti di questa nuova creatura, in cui riconoscere quelli del discepolo abitato da Dio che si mette al servizio del prossimo? Alcune caratteristiche emergono nella Madre della visitazione, tali da descrivere il discepolo il cui cuore è abitato dal Risorto e che ne irradia la luce attraverso i gesti e le parole della carità. La prima caratteristica è l'*attenzione*, la seconda è la *concretezza*, la terza è la *tenerezza* dell'amore che spinge la Vergine Madre ad andare in aiuto della cugina, che attende un bimbo in età ormai avanzata.

1. Maria in cammino verso la casa di Elisabetta mostra la sua *attenzione* verso il bisogno della donna divenuta gravida in età avanzata. Senza essere stata sollecitata, le corre in aiuto. Maria non ha aspettato richieste di soccorso, non ha avuto bisogno di parole: il suo sguardo, nutrito d'amore, ha capito il da farsi al di là dei segni, oltre ogni comunicazione verbale. "Ubi amor, ibi oculus": dove c'è l'amore, lì l'occhio vede ciò che lo sguardo privo d'amore non riesce a vedere. L'attenzione è la vigile disponibilità verso l'altro, la prontezza a notarne l'attesa, la sensibilità a coglierne la sofferenza e il pudore, la generosità del donarsi senza aspettare appelli o precetti: l'attenzione al bisogno altrui nasce da un movimento sorgivo del cuore, di cui è artefice primo lo

Spirito Santo. *Sono attento agli altri, all'altro? Cerco di captare i bisogni altrui e di corrispondervi? All'attenzione si unisce in Maria la prontezza ad aiutare l'altro*, la capacità cioè di andare incontro a chi è nel bisogno: la giovane Donna non inquadra Elisabetta in uno schema, non fa un piano d'intervento in astratto, ma le va incontro, entrando in una sintonia con lei così totale, che la sua voce diventa un ponte fra i due cuori, una via attraverso cui il loro dialogo raggiunge i bambini che portano in grembo in una piena corrispondenza dell'anima. La disponibilità a soccorrere l'altro nasce da un "cuore" generoso, sede del vero tesoro di ognuno di noi: è il cuore a sintonizzarsi col cuore; "cor ad cor loquitur". Come afferma Antoine de Saint-Exupéry, «l'essenziale è invisibile agli occhi: solo il cuore lo vede». La Madre di Gesù vede l'essenziale e sa corrispondervi con scioltezza. *Sono disponibile ad aiutare gli altri, sforzandomi di capirne i bisogni, non fermandomi alle apparenze, ma guardando al cuore? Punto sull'essenziale che il cuore vede o mi perdo nella esteriorità che passa?*

2. Proprio così l'agire di Maria si carica di *concretezza*: la Vergine Madre non indulge a sogni di bene, non si crogiola nelle illusioni di ciò che si potrebbe fare, senza compiere nulla di buono. L'opposto della concretezza è l'ideologia, la visione della vita e del mondo che fa degli altri un semplice caso cui applicare regole generali senza rispetto e amore. Maria è concreta perché obbedisce alla verità che il suo intelletto d'amore le ha fatto conoscere e agisce di conseguenza, senza alibi o fughe. È quanto esprime la notazione del racconto, secondo cui la Madre di Gesù «si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta la città di Giuda», dove Elisabetta dimorava (v. 39). Quell'espressione "in fretta" dice tutta la sollecitudine e la premura con cui Maria concretizza la decisione del cuore di andare in aiuto alla Madre di Giovanni: quella fretta non ha nulla dell'improvvisazione, dell'attivismo, del fare per il semplice gusto di fare, ma è frutto di una sovrabbondanza d'amore, di un'urgenza dell'anima maturata nel segreto del cuore. *Sono concreto nelle decisioni e nei comportamenti della carità? Mi preparo ad essi nella preghiera e nella maturazione del cuore, affinché i miei gesti siano veri, in grado di raggiungere e aiutare veramente l'altro nella concretezza delle sue necessità?*

Maria, plasmata dal dono di grazia, a sua volta si fa totalmente *dono*: è la gratuità a ispirare in tutto la Madre di Gesù nella decisione di partire verso Ein Karem, dove vive l'anziana cugina. Tutto dà, donando non semplicemente qualcosa di sé, ma sé stessa; nulla chiede in cambio, nulla pretende. La Madre della visitazione ci fa capire che la grazia divina non è privilegio, ma compito: essa non ci è data per restare chiusa nel nostro mondo interiore, ma per irradiarsi, effondendosi gratuitamente sugli altri così come gratuitamente è stata effusa in noi, senza rimandi o ambigui ritardi. "Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia" (Sant'Ambrogio, *Expositio in Evangelium secundum Lucam*, 2,19): la grazia dello Spirito non conosce indugi! Il senso e la bellezza della vita raggiunta dal tocco di Dio stanno in questa gratuità, in questo amore che non ha altra ragione che non sia la semplice forza irradiante dell'amore stesso. *Sono mosso dalla gratuità nelle mie scelte, o cerco di farmi strada più che far strada a Cristo e ai poveri? Calcolo col risultato o accetto di donare e di donarmi a fondo perduto, in un vero esodo da me senza ritorno?*

3. Maria, infine, agisce con *tenerezza*: questa caratteristica rimanda alla gioia prodotta dal gesto d'amore della Vergine Madre in Elisabetta e nel bambino, che sta nel suo grembo: tenerezza è

dare suscitando gioia, ed è propria dell'amore che non crea distanze, che avvicina i lontani, facendoli sentire accolti, e li riempie dello stupore e della bellezza di scoprirsi oggetto di gratuità, di puro dono. La visita alla Cugina in attesa è mossa da un amore così sorgivo e irradiante, che colma Maria e la sua voce di una gioia, capace di contagiare gli altri. La Madre del Messia non vive i suoi atti come il compimento forzato di un dovere o in ottemperanza ad un obbligo impostole dalle circostanze: in lei tutto è gratuità, bene diffusivo di sé, generosità vissuta senza calcolo o forzature. Gioia è sentirsi amati così profondamente da avvertire l'incontenibile bisogno di amare, per corrispondere all'amore ricevuto al di là di ogni misura con l'amore donato senza riserve e senza condizioni. Abitata dall'amore dei Tre, arca della divina presenza, la Vergine Madre dà gratuitamente quanto gratuitamente ha ricevuto: in lei tutto è grazia, e proprio così tutto è gioia. Mossa da questa gioia Maria eleva il Suo canto di lode a Dio, il "Magnificat": in esso la giovane Donna di Galilea celebra le meraviglie del Signore, che sovverte la logica di potere di questo mondo, rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, disperde i superbi nei pensieri del loro cuore, svuota le mani dei ricchi e colma quelle dei poveri. *Vivo la gioia del sapermi amato da Cristo e in Lui dal Padre? Nel servire gli altri mi sforzo di esprimere la gratitudine a chi aiuto, con la gioia di chi dando sa di ricevere?*

La reazione di Elisabetta mostra come ella abbia percepito nel profondo la tenerezza di Maria: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo» (vv. 43s). La tenerezza è trasmettere gioia al cuore dell'amato, è contagiare libertà e pace: chi non ama con tenerezza, crea dipendenze o mantiene distanze, in cui è impossibile far sprigionare la gioia. Ci chiediamo allora, guardando a Maria nella visitazione: *sono rispettoso e delicato in tutti rapporti, senza fare distinzione di persone, senza creare distanze e senza produrre o accettare dipendenze? Trasmetto la gioia in coloro che servo per amore? Mi rendo conto che amare non è solo dare, ma è dare con gioia? Una conferma della tenerezza che ispira Maria è il silenzio: nulla di quanto avviene nei tre mesi del soggiorno trapela. Questo silenzio non rimanda solo alla vita semplice e ordinaria condivisa dalle due donne, unite dalla meravigliosa complicità dell'attesa dei loro Figli. Il silenzio dei gesti subentra alle parole come una forma di non minore eloquenza: si sarebbe tentati di pensare che quello che il cantico di Maria ha celebrato, è stato sperimentato e vissuto nel silenzio di quella casa sui monti di Giuda. In questo silenzio si esprime il primato dell'essere sul fare, della verità sull'apparire: è il primato dell'amore di chi - credendo nel dono del Dio trinitario - si lascia nascondere con Cristo nel cuore del Padre. Alla scuola di Maria, Madre del Bell'Amore, apprendiamo l'essenziale nudità del bene, la sua forza profonda che tocca le radici e da esse si espande senza chiasso e senza bagliori. Cerco di piacere a Dio nella silenziosa eloquenza dei gesti, senza inseguire l'immagine o crearmi maschere di difesa o di evasione? Vivo la gratuità silenziosa o cerco la gratificazione chiassosa?*

* * *

Possa la Vergine Madre dell'amore aiutare ognuno di noi a rispondere con verità a questi interrogativi e a vivere, come lei lo ha vissuto, il primato dell'amore come caratteristica del discepolo del Risorto, testimone del Dio Trinità Amore nel farsi servo degli altri. A lei rivolgiamo la

richiesta umile e ardente di intercessione e di aiuto e Le diciamo: Madre della visitazione aiutaci ad essere come Te attenti, disponibili, concreti, gioiosi, teneri e generosi nella silenziosa eloquenza dei gesti della carità!